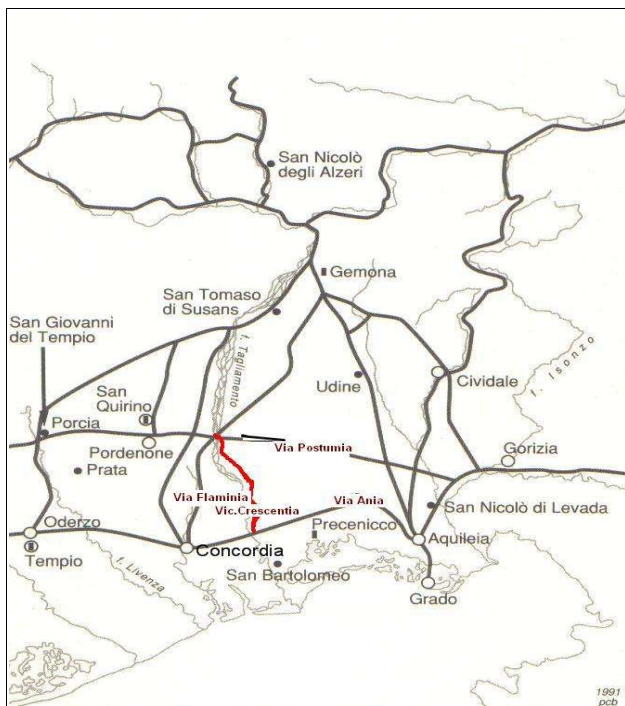


## Tracce dei Cavalieri templari nel varmese



### Cenni Storici della zona.

Tutte le vicissitudini storiche della zona sono legate strettamente agli umori favorevoli o distruttivi del Tagliamento, arteria principale per lo sviluppo degli insediamenti umani risalenti alla preistoria.

Ma è tra la caduta dei Longobardi e il mille che il contesto del Varmo prende corpo. La zona varmese, posta alla confluenza del fiume Varmo con il Tagliamento, in una conformazioni di isole e penisole fu luogo ideale per l'approdo e la sosta, costituì un ultimo punto di penetrazione, via acqua, nel territorio friulano dal mare verso il nord e viceversa, infatti gli storici credono che le navi arrivassero fino alla zona del Varmo, in confluenza con il Tagliamento che ne facevano uno scalo comodo e propizio. Il controllo per la fluitazione del legname dalla Carnia, quello dei vari guadi a cavallo del fiume, e delle vie parallele lungo il suo corso, in particolare la vicinale Crescentia che

collegava la via Ania (Concordia Aquileia) all'incrocio presso Pieve di Rosa delle due strade romane Via Augusta o Flaminia (Concordia Codroipo) e la Postumia (Val Padana/Codroipo/Postumia) può giustificare la presenza di sette castelli, due importanti monasteri con annesso ospizio per soccorrere pellegrini e crociati diretti in Terra Santa, ma anche i fedeli che si recavano a Roma e a Santiago de Compostela. In particolare a Vendoy di Varmo (ora Loc. Priorato) il conte Artuico Varmo di Sotto nel 1199 donò alcuni mansi all'Ordine dei cavalieri Teutonici per la fondazione di uno dei due "hospitale" intitolato "S.MARIA IN VENDROY", tuttora esistente di proprietà della famiglia Piacentini, ma trasformato in villa padronale di campagna in seguito al decreto napoleonico che sospendeva gli ordini monastici.

Gli anni 1596/97 furono catastroficamente decisivi per le sorti del varmese, perché un'alluvione tilavinica distrusse dalle fondamenta, come narrano le cronache storiche, i castelli lungo il fiume Varmo e ricoprì la campagna di ghiaia portando fame e carestia dando inizio alla perdita di lustro delle casate nobiliari presenti.

Sia i conti Di Varmo di Sotto che i Di Sopra ripararono nel villaggio omonimo (Vil di Var) in cui costruirono le residenze di campagna seicentesche, con annessa l'azienda agricola, trasformando il luogo in un paese residenziale di campagna.

### Chiesa matrice e antico monastero di S.Radegonda a Madrisio:

La chiesa è di origine paleocristiana, da un risanamento effettuato nel 1995 è stato scoperto un pavimento a mosaico sotto quello attuale.

La documentazione frammentaria la colloca prima del 1492 con annesso monastero probabile propagazione di quello di Poitiers, edificato dalla regina Radegonda moglie di Clotario I, inoltre è possibile la presenza della stessa a Madrisio durante il suo pellegrinaggio in terra santa.

**Radegonda** (Turingia, 518 – Poitiers, 13 agosto 587) regina del regno franco di Soissons, figlia del re dei Turingi Berterio fu moglie del re Clotario I della dinastia **merovingia** (Secondo la medievale Legenda Aurea la Maddalena, dopo la crocifissione, sarebbe fuggita dalla Palestina su una barca per approdare in Provenza. Avrebbe poi risalito il Rodano raggiungendo la tribù dei Franchi, che non sarebbero stati altro che la tribù ebraica di Beniamino nella diaspora. I Merovingi, i primi re dei Franchi, proprio a causa di questa origine avrebbero avuto l'appellativo di re taumaturghi, ovvero guaritori, per la loro facoltà di guarire gli infermi con il solo tocco delle mani, come il Gesù dei

Vangeli. Il santo Graal non sarebbe altro che il sang real ovvero il sangue regale di questa stirpe dalle origini nobilissime).

Quando i re franchi Teodorico I e Clotario I conquistarono la Turingia (531), Radegonda fu presa in ostaggio da Clotario e condotta in Neustria con gli altri prigionieri. Crebbe alla corte di Soissons e quando Clotario, vista la sua bellezza, decise di farne sua moglie, fu mandata ad Athies per ricevere un'educazione adatta ad una regina.

Radegonda dovette piegarsi alla volontà del re e, riluttante, sposò Clotario I attorno al 540. Il matrimonio, per l'indole brutale e i continui tradimenti del marito, fu estremamente infelice. Fallì definitivamente quando Clotario fece uccidere l'amato fratello di sua moglie, Clotacario, l'unico parente rimasto. Radegonda decise di abbandonare il marito (al quale non aveva dato eredi) e di prendere i voti. Le cronache narrano che Clotario, appena ebbe accettata la vocazione della regina, se ne sia pentito ed abbia inviato alcuni soldati a Saix per riportarla a corte. Allorché i soldati si avvicinarono a Saix, Radegonda fuggì verso sud attraverso un campo ove alcuni contadini stavano seminando l'avena. Miracolosamente questa crebbe fino a nascondere la fuggitiva ed i contadini poterono affermare ai soldati che si rivolsero a loro, di non aver visto alcuno nel campo da quando questo era stato seminato. Da allora in poi Clotario non la perseguì più e le lasciò proseguire il suo percorso di fede. Ricevette il velo di diaconessa da san Medardo e fece il suo ingresso nel monastero di Tours (quello dov'era entrata anche sua suocera Clotilde); si trasferì poi in quello di Saix, dove si dedicò all'assistenza dei lebbrosi; alla fine, Clotario I fece costruire per lei il monastero di *Notre-Dame* a Poitiers, che divenne poi della *Sainte-Croix* quando, nel 569, Radegonda ottenne in dono dall'imperatore Giustino II un frammento della vera croce. Diede a questa nuova abbazia la regola di Cesario di Arles, ma rifiutò di diventarne badessa, affidando la carica ad Agnese di Poitiers.

Il monastero divenne presto famoso sia per la presenza di Radegonda che per quella di Venanzio Fortunato, che di Radegonda diresse i progressi spirituali e scrisse la biografia. La santa fu sempre circondata dalla venerazione dei fedeli, e ai suoi funerali intervenne Gregorio di Tours che le dedicò una pagina della sua *Historia Francorum*.

La chiesa venne gravemente danneggiata dall'alluvione del Tagliamento nel 1492, così il conte Annibale di Madrisio nel 1535 la risanò, come inciso sull'architrave d'entrata, e l'elevò a chiesa matrice del luogo in assenza del duomo andato distrutto nella medesima sciagura. L'edificio ha subito diversi interventi nell'arco dei secoli, causa alluvioni e guerre.



#### Simboli all'esterno:

Alla base della torretta campanaria, troviamo un protito (o atrio) di notevole interesse; esso è composto da due portali in pietra, posti uno nella parete facciale della chiesa, l'altro in quella del campanile.

Sul portale esterno sono incise in entrambi i lati la **stella a otto punte** racchiusa in un cerchio, Il punto centrale, in ciascuno di questi simboli, rappresenta l'Origine di tutte le cose, il Punto Immobile, senza forma né dimensioni, l'Unità Primordiale

dalla quale sono scaturite tutte le altre cose, così come l'Uno produce tutti gli altri numeri, senza che la sua Essenza ne venga intaccata. Il simbolo più semplice che esprime questo concetto è senza dubbio quello della Ruota, una semplice circonferenza senza altri elementi al suo interno che non un semplice punto, che ne individua il centro. Naturalmente, il numero di raggi trascina con sé anche tutti i simbolismi numerologici legati a quel numero, in questo caso, all'Ottode. La Rosa dei Venti e la Stella Polare non sono altro che derivazioni più elaborate dello stesso schema fondamentale. La prima racchiude nel nome i sensi simbolici, complessi e numerosi, tradizionalmente associati alla Rosa, mentre la seconda si trova spesso associata alla tradizione Mariana.





Sul portale interno è scolpita sia a destra che a sinistra **la croce gliata** sempre racchiusa in un cerchio, infine sull'architrave dello stesso è raffigurata la **rosetta**.

Secondo alcuni storici sembra che il portale sia stato costruito con materiale recuperato dalle rovine del castello andato distrutto durante le alluvioni. Un quesito interessante è se provenga dal primo maniero perso durante l'alluvione del 1492 o da Floraval, scomparso con quella del 1596?



### Simboli all'interno:

Nel 1967, l'interno ha subito un restauro a cura della Soprintendenza alle Belle Arti del Friuli-Venezia Giulia.

Nella parete interna della facciata è venuto alla luce un lacero d'affresco del XVI secolo; sopra la porta si nota un quadro ad olio su tela, del 1540, attribuito ai Floreni, e raffigura: S. Sebastiano, S. Marco e santi.

Nell'angolo vicino la porta, è conservato un bel battistero, ha una base piccola in pietra scura, con sopra la data -MDXXX -e i nomi dei Camerari; la colonnina è di pietra bianca con scanalature rudentate, decorata nel basso da due serie di squame di pesce. La grande vasca è in pietra grigia, ed è ornata da grosse pelte con una vasta fascia intercalata con bassorilievi di testine di putti alati, e grossi fiori. La base e la vasca sono della scuola del Pilacorte, mentre la colonnina è stata rifatta più tardi.



Ai lati dell'arcone triangolare, che incorpora il presbiterio alla navata, sorgono due altari « gemelli », per cui troviamo posti frontalmente tutti e tre gli altari della chiesa (questa particolarità rievoca l'interno del Santuario di Castelmonte).

Gli altari laterali in marmo furono commissionati nel 1680 circa, a un maestro veneziano, e sicuramente si tratta di Paolino Tremignon. In quello di sinistra va notato l'arco che cinge la nicchia; esso è decorato da una serie di dipinti su legno, di proporzioni minime, quasi miniaturistiche, che rappresentano la Via Crucis. Sempre nella parete dell'arcone triangolare, sopra gli altari, vi sono due affreschi raffiguranti l'Annunciazione, databili al XVIII secolo.



Il coro è di grandi proporzioni e si compone del presbiterio, alle cui pareti sono addossati gli stalli lignei, e dell'abside poligonale, in cui notiamo un affresco raffigurante la Cricefissione con ai piedi della croce **"l'Agnus Dei"**. L'altare maggiore in marmo, si compone dalla mensa, il cui paliotto è ornato da intarsi e putti marmorei; mentre ai lati è fiancheggiato da due statue di gusto ellenistico. Quella di sinistra in particolare raffigura S. Radegonda R., la quale sorregge lo stemma della corte di Clotario I re dei Franchi.



Nella parete meridionale del coro, si apre la porta che immette nella semplice sagrestia, dove va notato il lavabo in pietra grigia di fattura romanica, con modiglianetti antropomorfi del XII – XIII sec. In particolare quello sinistro rappresentante la virilità porta la **croce patente**. Il lavabo probabilmente proviene dal vicino Monastero di S.



Maria in Vendoj.

### Vendoy di Varmo

1199 il co. Artuico Varmo di Sotto donò dei beni per la fondazione di un ospedale all'ordine

ospitaliero e militare di S. Giovanni di Gerusalemme ( Cento anni prima della suddetta fondazione cioè l'anno 1099 Gerardo Tenque Provenzale aveva istituito l'ordine de' Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, detto poi di Rodi, e finalmente di Malta ) presso il paese di S. Tomaso vicino al Castello di Susans, di cui egli era Signore in quei tempi. Inoltre donò anche delle proprietà alla chiesa di S. Giacomo sita in Varmo e All'ordine dei cavalieri Teutonici, che tra il 1170 e 1180 fondarono a Vendoy un complesso composto da monastero, chiesa, ospizio e altre pertinenze.



Il monastero sia maschile che femminile apparteneva alla congregazione dei cistercensi e soggetti all'Abate di S. Maria della Colomba in Chiaravalle nella Diocesi di Piacenza, fondata da **San Bernardo di Chiaravalle**. Non si può parlare dell'Ordine Cistercense senza nominarlo, anche perché la figura di questo illustre santo e dottore della Chiesa costituisce l'anello di congiunzione tra i monaci Cistercensi, che grazie alla sua influenza divennero uno degli ordini religiosi più ricchi e più influenti del Medioevo, ed i Templari, la cui costituzione egli raccomandò caldamente al Papa e per i quali redasse la regola ricalcandola su quella benedettina dei Cistercensi stessi. Il 21 marzo 1098, equinozio di Primavera e festa di san Benedetto e, in quell'anno, anche Domenica delle Palme, ventuno monaci, con a capo l'abate Roberto di Champagne, lasciarono il monastero di Molesme per fondare, nella Borgogna francese, 20 chilometri a Sud di Digione, un nuovo insediamento monastico, che fu chiamato "Nuovo Monastero". Come sede per il suo ordine, Roberto scelse un luogo solitario chiamato Cistercium (da cui la denominazione, poi, di "**Cistercensi**"), l'odierna Cîteaux, e cominciò a seguire un rigido stile di vita più consono alle regole benedettine originali.

Nel XII secolo, grazie anche ai contributi di San Bernardo, l'Ordine era diventato quasi una potenza temporale per l'estensione delle sue proprietà e per la sua influenza, conquistate grazie alla capacità di adattamento e di valorizzazione dei propri beni. Questa agiatezza, in seguito, diventerà la causa della loro decadenza. In questo periodo, comunque, nascono le più grandi ed importanti abbazie cistercensi, in Italia.



Gli storici credono che le navi arrivassero fino alla zona del Varmo, in confluenza con il Tagliamento che ne facevano uno scalo comodo e propizio. Vendoy era una struttura di assistenza non trascurabile per il riconfero dei mercanti, pellegrini e monaci diretti in Palestina. Inoltre fu una delle fondazioni caratterizzanti l'operatività dei monaci guerrieri tedeschi e si inserisce nel movimento che sta al culmine delle "crociate" verso la Terrasanta.

Fino al 1597 furono conservate diverse **reliquie** tra le quali una **spina** della corona di Cristo, un pezzetto di **croce**, una scheggia del **tavolo dell'ultima cena**. A causa di un'alluvione furono trasferite nell'abazia di Sesto al Reghena e in epoca napoleonica vennero perse le loro tracce.

1229 Asquino Varmo di Sotto acquista dal Gran maestro teutonico il monastero di Vendoglio, così la commenda teutonica fu rifondata sul

feudo donato dal conte di Gorizia a Precenicco, dove si ha notizia di una riconferma nel 1232.

1265 Donazione, da parte dei signori di Varmo, dell'ospedale di Vendoglio alle monache del monastero di Costanzago.

1323 testamento di Domina Sofia di Cucagna, vedova di Asquino di Varmo, lega un maso in Varmo alla chiesa di S. Giovanni di Muchimberg.

1334 atto notarile rogato nel parlatorio del monastero delle signore monache di Varmo.

1345 la Badessa Sofia vende due mansi per ricostruire parte del monastero distrutto da un incendio

1355 vennero stipulati due trattati di pace uno tra il patriarca Nicolò d'Aquileia ed i co. Enrico e Mainardo di Gorizia, con la mediazione di Francesco di Carrara sig. di Padova; il secondo tra lo stesso patriarca e la città di Trieste, in cui prometteva libero transito per le merci dirette dall'

estero nella città giuliana e libera dimora ai triestini nelle terre del patriarcato.

1365 testamento della nobile Lucia figlia di Anzio di Ragogna che conviveva con le monache di Varmo.

1440 Il Priorato di S. Maria dipendeva dal vescovo di Concordia e perciò dal patriarcato d'Aquileia.

1443 La bolla pontificia del Papa Engenio IV trasformò il monastero in Priorato-rurale, da ciò dipendono le diverse denominazioni che ancor oggi si dicono a riguardo

1513 l'istituzione non era autosufficiente così Papa Leone X l'aggregò all'abbazia di Sesto al Reghena. In questo periodo si susseguirono gli ordini dei Benedettini e degli Agostiniani.

1590 circa i Domenicani e quindi i Francescani che vi risiedettero fino al 1612

1596 Il Tagliamento esondò distruggendo gran parte del Priorato. In questa occasione perirono tutte le monache mentre si salvarono alcuni monaci.

1612, anno in cui P. Paolo V la diede ai Vallombrosiani,

1790 con decreto napoleonico l'abbazia di Sesto al Reghena, con tutte le sue pertinenze venne soppressa, la giurisdizione trasformata in marchesato. I nobili Bia di Padova, e poi in parte la fam. Mocenigo di Venezia, acquistarono al pubblico incanto tutti i diritti, le giurisdizioni e gli averi dell'ex Abbazia. Prima i Bia e poi i Mocenigo sopraffittarono il nostro priorato ai Baselli, quindi, lo vendettero agli Ontolani, successivamente fu proprietà dei co. Rota, poi del Carli (1827) per conto Brovedani



e da questi passò ai Buttazzo i quali a causa di un dissesto economico lo cedettero alla famiglia Rubini, infine questa travagliata possessione è oggidì proprietà della fam. Piacentini. La proprietà è stata trasformata in villa di campagna, si conservano ancora gli stabili che un tempo furono adibiti a stalle e cantinone, il corpo centrale del monastero è stato trasformato in residenza conserva ancora all'interno il "Fogolar" e le celle un tempo usate dai monaci.

### Altri siti interessanti:

**Guardaziojosa** il nome è di origine longobarda che indicava un luogo di guardia o di pedaggio. Si presume fosse situato su un'isola del Tagliamento tra i castelli Varmo di Sopra e quello di Sotto e di pertinenza feudale dei conti Varmo di Sotto, infatti viene citato in un documento datato 1370, relativo alla divisione dei beni tra i figli dei citati nobili. Secondo alcuni storici fu una "commanderie" templare, posta a controllo di un guado che immetteva sull'antica vicinale Crescentia che collegava Latisana a Codroipo.



1350 viene citata in una disputa tra il co. Di Gorizia e il duca d'Austria.

1351 trattative fra il co. Di Gorizia e il Patriarca, il primo accettò di distruggere il fortilizio qualora risultasse costruito su territorio patriarcale

1382 dichiarazione di Febusino e Gotifredo della Torre che il fortilizio era costruito su terreno appartenente al co. Di Gorizia.

1492 probabile distruzione causa alluvione del Tagliamento che cambiò corso spostandosi a ponente.

1885 "il regno d'Italia con D.M. Del 23 febbraio 1885 riconobbe" alla famiglia Varmo di Sopra" il titolo di conti, nobile parlamentare del Friuli, signore di Varmo di sopra, di Guardaziojosa ed il predicato di San Daniele."

Il maniero di **Munchenberg** (Castel dei monaci, probabilmente cistercensi presso Varmo)

1334 "donazione da parte di Giovanni quondam Federico di Rivarotta a Ciò. Rodolfo di Varmo "per nome anco" di Asquino di Varmo, « di una motta con certo territorio a detta motta pertinente, chiamata la stessa motta Castellutto, e situata fra Varmo e il Monastero di Vendoglio o Vendojo..."

1336 il maniero fu eretto dai Varmo di Sotto su concessione del Patriarca Bertrando nei pressi di Varmo. In ragione delle pochissime notizie sul fabbricato l'ipotesi più probabile della sua collocazione è presso l'antico ospedale teutonico e il monastero di S. Maria in Varmo.

1596 probabilmente distrutto dall'alluvione

In un terreno vicino a quello dove sorge la villa Piacentini che incorpora i resti del monastero di S. Maria l'aratro porta in superficie un gran numero di reperti murari classificabili alla tarda romanità.

### **Floraval:**

Da un atto del 1364 il castello di Madrisio e altri possedimenti divennero proprietà dei conti di Gorizia, il maniero fu capitanato dai di Ragnogna che nel 1367 eressero il forlilizio di **Floraval** a poca distanza dallo stesso, la costruzione fu sovvenzionata dal conte Mainardo di Gorizia. Letteralmente il nome significa zona fatta rifiorire, probabilmente dai monaci cistercensi che lo gestirono

### **Famiglia co. Varmo di Sotto**



Diede i natali a molti illustri personaggi che servirono la "Patria del Friuli" valorosamente, tra i quali Asquino II fu capitano del patriarcato e podestà di Cividale nella seconda metà del XIII sec. Durante la sua reggenza, nel Duomo di Cividale tra il 1259 e il 1269 vennero realizzate alcune opere di ristrutturazione, mentre tra il 1294 e il 1299 vennero aperte alcune finestre nell'abside.

Il letterato fra. Ciro di Varmo Pers fu cavaliere di Malta professo. Girolamo di Varmo Pers fu cavaliere e commendatore di Malta,

capitano per la Serenissima nella guerra di Candia e legato del parlamento presso il doge Sagredo. Ebbero alleanze matrimoniali con diversi casati friulani tra i quali i Di Porcia che Secondo alcuni studiosi la famiglia dei Prata-Porcia, è una delle poche, se non la sola casata italiana, che possa vantare diritti ereditari sui beni appartenuti a commende Templari sottratte all'ordine 1307.

In tempi più recenti nella residenza dei Varmo, passata ai Canciani Florio furono ospiti Italo Balbo che nel 1920 sposò la contessina Emanuela Florio, Galeazzo Ciano, Gen. Badoglio, Churchill, tutti noti massoni.

### **Leonardo da Vinci**

Nel 1500 fu in Friuli tra la primavera e l'estate, come genio militare incaricato dalla Serenissima di inventare lungo il Tagliamento un freno contro l'avanzata turca. "La silhouette turchina delle Alpi orientali, ammirata puntando lo sguardo verso nord nelle giornate più luminose, potrebbe ancora "avvertirsi nelle maestose visioni alpestri a fondale di dipinti come Sant'Anna e la Gioconda". Parola(in una lettera datata 1989 e gentilmente concessa in esclusiva da Lorenzo Dante Ferro agli autori di Terre di Mezzo)di Carlo Pedretti, uno dei maggiori studiosi leonardeschi di sempre".

### **Santi legati ai templari**

1526 i co. Varmo di Sotto e Sopra comissionano al Pordenone una pala per la chiesa matrice di Varmo raffigurante al centro la Madonna con bambino, a dx S.Lorenzo e S. Giacomo mentre a sx S.Michele e S.Antonio Abate.

In diversi affreschi murali a Varmo e nelle frazioni sono raffigurati S. Rocco, S. Antonio Abate, S. Giacomo, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista.

A Belgrado fr. di Varmo nel medioevo si trovava la capella di San Rocco con annesso uno dei tre ospitali per i pellegrini e crociati diretti in Terra Santa.

Il castello dei Varmo di Sotto ebbe una capella intitolata ai S.S. Michele e Giorgio.

In passato la pieve di S.Lorenzo fu intitolata a S. Giacomo infatti nel:

1260 co. Asquino di Varmo amplia l'ospedale di S.Giacomo a comodo dei pellegrini

1291 co. Asquino fa testamento lasciando un legato alla chiesa di S.Giacomo



**Bibliografia:**

T. Miotti - Castelli del Friuli

MGB Altan - Castelli e monasteri del territorio di Varmo

Faleschini - Storia del Friuli

La bassa - Varmo

Co. Italo Varmo di Sotto - "La Vaga Riviera"

Franco Gover - "La Vaga Riviera"

Cav. Giovanni Burelli - "La Vaga Riviera"

Wikipedia

Poeti e scrittori nelle Terre di Mezzo

Quaderni del centro regionale di catalogazione dei beni culturali – Varmo

G. Baietti - L'Enigma di Rennes le Chateau

M.Hopkins G.Simmans e T. Wallance-Murphy – Il Codice Segreto del Graal